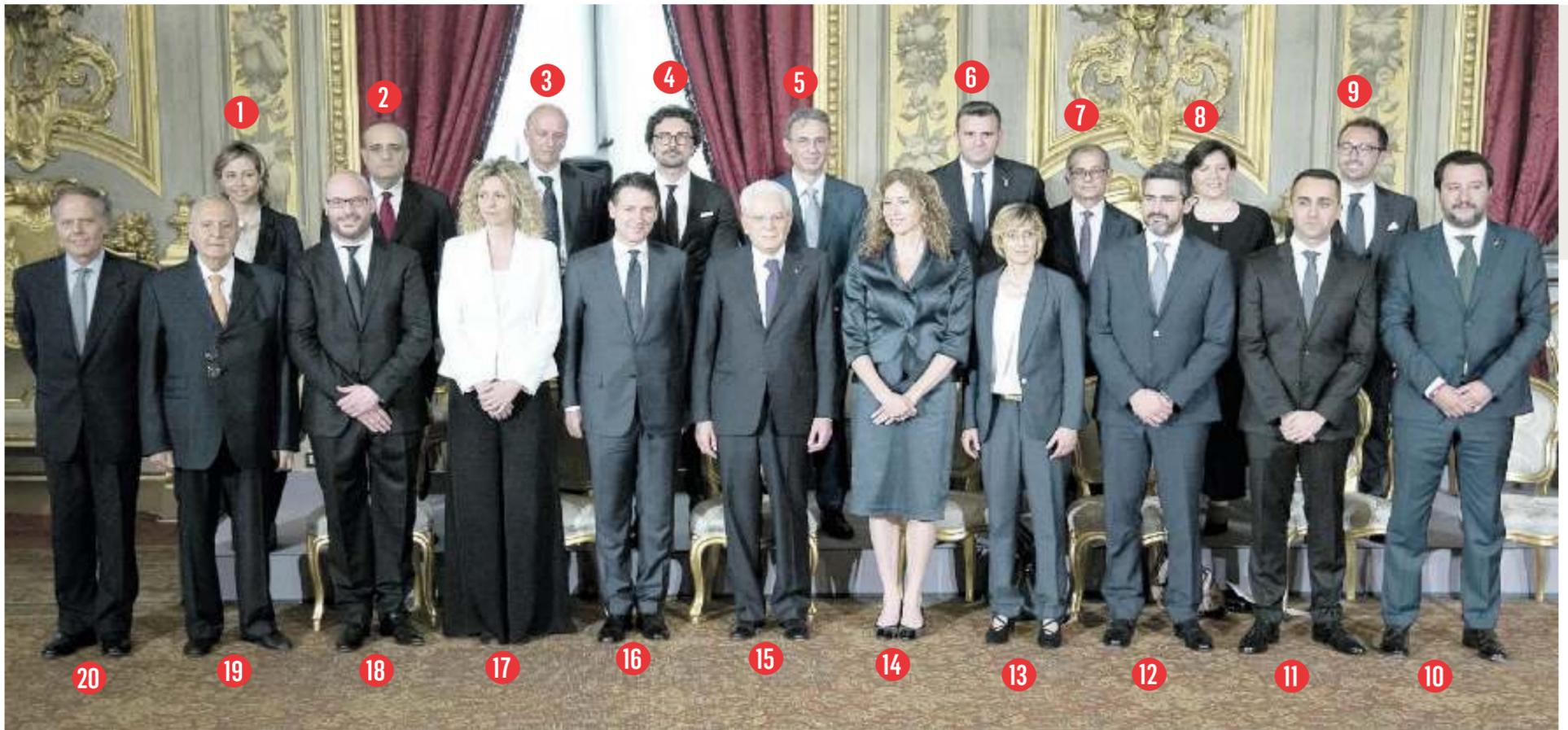




# La squadra

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 00209164 | IP: 87.6.151.228 sfoglia.ilgazzettino.it



LA FORMAZIONE GIALLOVERDE La foto di famiglia del nuovo governo subito dopo il giuramento

IL NUOVO  
ESECUTIVO

## Governo giallo-verde al via il debutto è senza strappi

►Lo stile cambia: taxi collettivo per il giuramento tra selfie e tweet. Di Maio ridente, Salvini teso ►Il leghista: sarò d'ufficio e di piazza. Conte si affida a Mattarella, Savona resta defilato

per la campagna elettorale - oggi vari comizi in Veneto - Il Capitano del Carroccio.

### POLLICI

Eccoli gli anti-Palazzo che si prendono, ma morbidamente, il Palazzo, tra selfie, tweet, smile, pollici alzati. Come quello di Rocco Casalino, plenipotenziario della comunicazione M5S e prossimo portavoce di Palazzo Chigi, mentre varca il portone del Quirinale. Gli esclusi che diventano padroni non hanno interesse, per ora, a far vedere che strappano. E anche nel look - a parte i braccialetti di Centinaio e di Salvini, le calze a righe di quest'ultimo, e il rosario che tiene tra le mani fino a quando giura - si sceglie di essere ordinari, come i ministri dei governi precedenti. Lo storytelling è diverso - i sei ministri M5S arrivano tutti insieme con un taxi collettivo - gli abiti delle donne sono classici tailleur-pantaloni e grigio o blu per i maschi. Però ecco Miss Governo, la leghista Erika Stefani, ministro per gli Affari Regionali, che come la grillina Lezzi e altre colleghe ha i capelli natural wave, che sono quelli di quando uno esce dal mare ed è un'acconciatura che va tanto di moda.

### I TANDEM

Conte si affida a Mattarella. I dioscuri Luigi e Matteo sempre insieme, da una parte; Conte e Mattarella, dall'altra, fanno a loro volta tandem. Ma non si tratta di blocchi contrapposti, è solo l'annuncio di uno schema di gioco che potrebbe funzionare. Il premier, dopo che Di Maio ha formato il proprio giuramento, gli fa l'occhiolino. Salvini, mentre china sulla carta dell'impegno da ministro, struscia la sua cravatta verde bossiano sul banco presidenziale. Mentre lo stemmino di Alberto da Giussano, sul bavero della giacca, si gode la conquista del potere. Che però genera in Giorgetti, sottosegretario a Palazzo Chigi, qualche preoccupazione: «Dovremo misurarci con tanti vincoli sia interni sia esterni. Sarà durissima». Poi: «Serve una squadra molto ma molto attrezzata intorno a Tria in via XX settembre, sull'economia ci giochiamo tutto». Sembra preoccupata anche la figliolotta di Fontana, neo ministro della Famiglia, perché alla fine della cerimonia si met-

### LA GIORNATA

ROMA «Tranquilli, eh: non mordiamo!». Il leghista Fontana si presenta così al giuramento. E tutti gli altri, i lombardi e i grillini, insomma i giallo-verdi sbarcati sul Colle, per giurare e poi comandare, si sentono marziani e allora fanno di tutto per non darlo a vedere. Il debutto della nuova antropologia della politica di governo è all'insegna della rassicurazione. L'istituzione fa di tutto, sia nel rito del giuramento sia nella festa nei giardini del Quirinale, per assimilare subito e ammansire immediatamente la squadra di Conte, ma soprattutto di Di Maio e Salvini. Che guidano con passo sicuro e piglio deciso, ma non contudente, il corteo dei ministri nel salone dove firmano l'impegno di fedeltà alla Repubblica davanti a Mattarella, e si stabilisce subito un tacito patto: i nuovi non mordono, almeno all'inizio, e il sistema istituzionale tradizionale non li osteggia. Anzi li accarezza, e sembra di leggere quella pagina del «Diario romano» di Vitaliano Brancati in cui il grande scrittore descriveva l'ingresso in società di Togliatti e dei comunisti nel '46 a Roma, in cui in tutti i salotti si faceva a



TANDEM Luigi Di Maio e Matteo Salvini (foto LAPRESSE)

### Il Cremlino

#### Putin si congratula: ora collaboriamo



Il presidente russo Vladimir Putin ha espresso in un telegramma le sue congratulazioni al nuovo presidente del Consiglio

italiano Giuseppe Conte. «Conto - dice Putin - che la sua attività al governo contribuirà allo sviluppo di una collaborazione costruttiva russo-italiana in diversi settori, nonché ad un'efficace interazione nella soluzione dei problemi chiave regionali e internazionali». Lo riporta il Cremlino in una nota. «Questo sicuramente risponde agli interessi dei popoli della Russia e dell'Italia».

gara per invitarli così da dimostrare che si era capaci di «domare le belve». «Io sarò di ufficio e di piazza», avverte però Salvini. Il meno giulivo della truppa dei potenti giallo-verdi. In cui spicca il sorriso fisso, da orecchio a orecchio, per tutta la durata del giuramento, di Di Maio, Giggino ridens, con tanto di saluto con la manina - ciao ciao a mamma e a papà che sono venuti da godersi il trionfo - a cui fa da contraltare invece il volto preoccupato di Salvini. Il quale siede affianco di Di Maio, ma se questo sembra un topo nel formaggio, già adattato al ruolo e alla poltrona, quello scalpita. Sembra l'allenatore di una squadra di calcio che non si trattiene, vuole scendere in campo e tirare un calcio al pallone, insomma sta al Quirinale ma non vede l'ora di ripartire

### Berlino

#### Merkel: con Roma amicizia e cooperazione

Angela Merkel invia i suoi «cordiali auguri» al governo Conte. «La Germania e l'Italia sono unite da relazioni strette e amichevoli in ogni campo: politico, economico, e culturale - si legge in una nota a sua firma - Come Stati membri fondatori dell'Unione europea la nostra collaborazione si basa sui nostri comuni valori europei». «Io sarò lieta di portare avanti e approfondire ulteriormente con lei la nostra partnership», aggiunge.

- 1 Giulia Grillo, Salute
- 2 Alberto Bonisoli, Cultura
- 3 Marco Bussetti, Istruzione
- 4 Danilo Toninelli, Infrastrutture
- 5 Sergio Costa, Ambiente
- 6 G. Marco Centinaio, Agricoltura
- 7 Giovanni Tria, Economia
- 8 Elisabetta Trenta, Difesa
- 9 Alfonso Bonafede, Giustizia
- 10 Matteo Salvini, Interni
- 11 Luigi Di Maio, Lavoro
- 12 Riccardo Fraccaro, Parlamento
- 13 Giulia Bongiorno, Pa
- 14 Erika Stefani, Regioni
- 15 Il presidente Sergio Mattarella
- 16 Il premier Giuseppe Conte
- 17 Barbara Lezzi, Sud
- 18 Lorenzo Fontana, Famiglia
- 19 Paolo Savona, Politiche UE
- 20 Enzo Moavero, Esteri

LUIGI SALUTA DA LONTANO I GENITORI VENUTI DA POMIGLIANO LA MAMMA FIERA: «È STATO BRAVO»

**I neoministri 5Stelle salutano i fan pentastellati che li aspettano sotto al Quirinale per esultare con loro nel grande giorno del governo giallo-verde**



**Il selfie di Luigi Di Maio con i neoministri M5S all'arrivo al Quirinale per la cerimonia del giuramento**



**Due "tecnici" illustri: Enzo Moavero Milanese (a sinistra) e Paolo Savona**

**Matteo Salvini tiene tra le mani un braccialetto verde-Padania durante il giuramento**



**A sinistra la calza nera istituzionale di Luigi Di Maio, a destra quella a righe di Matteo Salvini**

te a piangere. Ma no, è solo la stanchezza, povvera piccola, e il caldo. Caldo? Pazzesco. La ministra della Salute, Giulia Grillo, sta più volte sul punto di svenire: la prima ambulanza della nuova legislatura verrà a prendere proprio lei? Senza perdere i sensi, la Grillo riesce a giurare. E qualche collega ironizza: «Manca l'aria condizionata in questa sala, forse in ossequio alla Lezzi (riccioluta e grillina ministra per il Sud) che disse che il caldo fa impennare il Pil». In effetti si boccheggia. Ma Savona, il ministro per cui saltò il primo giro del governo giallo-verde, non sente né il caldo né il freddo. Anzi più il freddo che il caldo. Nel senso che le polemiche con Mattarella non sono facili da dimenticare. E sta sulle sue, anche dopo, durante il ricevimento nei giardini dove per lo più parla al telefonino (cover rossa, mentre la cravatta del prof è arancione) con chissà chi, l'economista no euro. Quando giura, Mattarella gli dice: «Buon lavoro», poi si danno la mano e la stretta tra i due dura più di quelle degli altri. Per ostentare forse la voglia di andare d'accordo. «Non ci sarà nessun problema», assicura Moavero Milanese super filo-euro mentre Savona è l'opposto.



**Il neo ministro agli Affari regionali e autonomie, Erika Stefani, già miss Senato**



**La stretta di mano tra Paolo Savona e Sergio Mattarella subito dopo il giuramento**



**Rocco Casalino e Iva Garibaldi, portavoce di M5S e Lega fianco a fianco al Colle**

Mario Ajello  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIULIA GRILLO BOCHEGGIA SENZA ARIA CONDIZIONATA GIORGETTI: DOVREMO DISTRICARCI TRA VINCOLI DI OGNI TIPO**

# Conte: non siamo marziani e non è un esecutivo debole

► Il passaggio di consegne con Gentiloni ► Fuori dalla Camera gridano: sei grande e l'onore delle armi al predecessore E lui risponde: «Devo ancora provarlo»

## IL PERSONAGGIO

ROMA «Dimostrerò che non siamo dei marziani e il mio governo non è debole». Determinato ed emozionato. E' questa la cifra del primo giorno da premier di Giuseppe Conte. Con un problema non da poco: dimostrare davvero di essere lui al comando e non un mero esecutore, come dicono dall'opposizione e Oltrconfine.

La giornata di Conte, l'«avvocato difensore del popolo», comincia in verità a notte fonda in una pizzeria, quando è ormai trascorsa la mezzanotte. Allegra, il nuovo premier accetta le domande dei giornalisti. La risposta sono una serie di rassicurazioni: «Ci metterò grande forza, grande entusiasmo e determinazione. Voglio lavorare nell'interesse del Paese, degli italiani. Cercherò di fare massimo. L'Italia ha bisogno di fiducia, ha bisogno che si creino i presupposti per poter andare tutti fieri e orgogliosi di questo Paese».

Quando alle dieci del mattino esce di casa (con l'immane taxi) per andare a incontrare il presidente della Camera Roberto Fico, Conte si descrive «emozionato», appunto. Ma mostra il piglio giusto quando, entrando a Montecitorio, si imbatte in una delegazione di lavoratori di Fedex-Tnt. Conte non allunga il passo, si avvicina alla transenna e si ferma a parlare: «Vi dovete fidare di tutti i ministri, abbiamo messo su una bella squadra. Il ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro è Di Maio...». Della serie: tocca al leader grillino risolvervi il problema. I lavoratori non si scoraggiano: «Vi abbiamo messo in questo governo, vi abbiamo votato. E lei è un grande, è l'avvocato di tutti gli italiani». E Conte: «Non sono un grande, lo devo ancora dimostrare». E si infila nel portone di Montecitorio.

Alle quattro di pomeriggio tutti al Quirinale. Conte è il primo a giurare nelle mani di Sergio Mattarella. E anche qui non manca l'emozione, come quando poco più tardi passa in rassegna a palazzo Chigi il picchetto d'onore. Si vede che (naturalmente) non ha dimestichezza: sceglie un passo lentissimo che allarma il cerimoniale.

Salito al primo piano del palazzo del governo si trova davanti Paolo Gentiloni. Prolunga la stretta di mano a uso di telecamere e fotografi (i giornalisti sono esclusi), poi i due si chiudono nello studio presidenziale per il passaggio di consegne. Gentiloni affida a Conte un dossier di 33 pagine: la sintesi di ciò



**CAMBIO DELLA GUARDIA**  
La campanella, che segna il passaggio di consegne tra il premier uscente, Paolo Gentiloni, e quello entrante, Giuseppe Conte. Nel tondo, il bacio della moglie a Gentiloni

che ha fatto il governo uscente e delle priorità per il nuovo. Dentro ci sono i punti principali del vertice del G7 in Quebec dove Conte, venerdì, debutterà: cambiamenti climatici, investimenti per la crescita, innovazione tecnologica, parità tra i sessi. E i temi del summit europeo di fine

mese: migranti, riforma dell'eurozona, bilancio comunitario. Più i dossier da affrontare in Italia quanto prima: Ilva, Alitalia, migranti. Non manca un accenno al Def, il documento di economia e finanza: il governo uscente si è limitato a un'analisi neutrale, senza alcun proposito

## La moglie lo accompagna

### Per Paolo l'applauso di palazzo Chigi

Tre mesi di attesa, mai così tanto. Ma a metà pomeriggio Paolo Gentiloni, terminato il passaggio di consegne a Conte, lascia Palazzo Chigi accompagnato da un caloroso applauso dei dipendenti affacciati al cortile, tra la commozione di tutto lo staff, andando via con la moglie Emanuela Mauro. Prima c'era stato il rito della consegna della campanella del Consiglio dei ministri, davanti ai vicepremier Di Maio e Salvini nella Sala dei Galeoni di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio uscente e il nuovo

premier si scambiano calorose strette di mano, battute, sorrisi, auguri. L'ambiente è sereno, niente a che vedere col gelido passaggio da Enrico Letta a Matteo Renzi, ma neanche con la commossa staffetta tra quest'ultimo e Gentiloni. Fairplay tra Dem e giallo-verdi. Una foto con i sottosegretari alla presidenza del Consiglio, l'uscente Maria Elena Boschi e il suo successore Giancarlo Giorgetti, vestiti entrambi in blu. E alla fine il governo Gentiloni si chiude tra strette di mano e un bacio alla Boschi.

programmatico. Questo compito, con una nota di aggiornamento, spetterà proprio a Conte e al nuovo ministro dell'Economia, Giovanni Tria che dovranno indicare i provvedimenti "identitari" (e di spesa) per il 2019: l'avvio del reddito di cittadinanza, la flat-tax, la revisione della legge Fornero sulle pensioni. Più la "pace fiscale": il famoso «saldo e stralcio» delle cartelle Equitalia. Ma questo provvedimento dovrebbe essere varato subito, senza attendere il prossimo anno.

### LA CAMPANELLA NON SI TROVA

L'incontro dura venti minuti. Poi nello studio presidenziale entrano la sottosegretaria Maria Elena Boschi e il suo successore Giancarlo Giorgetti. I quattro, terminato il passaggio di consegne, si fanno fotografare insieme nella sala dei Galeoni. Con un problema: non si trova la campanella con cui il presidente avvia il Consiglio dei ministri. Il simbolo del potere. Gentiloni sorride divertito. Esclama: «Manca l'oggetto!». Un commesso arriva trafelato porgendo la campanella al premier uscente. Gentiloni la prova: «Funziona!». Poi la passa a Conte, che scampanella incuriosito. Segue foto con Di Maio e Salvini rimasti in attesa in prima fila.

Comincia la prima riunione del governo giallo-verde. Con «un sentito ringraziamento» al presidente Mattarella, fa sapere Conte in una sorta di retroscena ufficiale. E poi su Twitter: «Un ringraziamento a Gentiloni. Ora al lavoro per il Paese».

Alberto Gentili  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La squadra

# Dal lavoro alle pensioni Di Maio, partenza veloce

► Il capo del M5S: «Subito reddito di cittadinanza e stop alla Fornero» ► Ancora da definire le strategie su crisi industriali e caso Alitalia

### GLI OBIETTIVI

ROMA «È ora di far ripartire il Paese, di mettere da parte la Fornero, di istituire il reddito di cittadinanza e il salario minimo orario. E lo faremo». Così si è espresso il nuovo superministro Luigi Di Maio subito prima del giuramento. Aggiungendo poi, all'uscita del Quirinale, di volersi «mettere al lavoro per creare lavoro». Il capo politico del Movimento Cinque Stelle è alla guida sia del dicastero dello Sviluppo economico che di quello del Lavoro; il passaggio di consegne con due ex titolari avverrà solo la prossima settimana ma il leader grillino ha detto che già ieri sera si sarebbe messo all'opera.

### CAVALLO DI BATTAGLIA

Dalle priorità enunciate, pare che al momento l'impegno prevalente di Di Maio sarà proprio nel ministero retto fino a ieri da Giuliano Poletti (non sono stati menzionati ad esempio temi urgenti come Ilva o Alitalia). Il reddito di cittadinanza è il cavallo di battaglia della campagna elettorale del M5S e dunque è del tutto naturale la volontà di aprire subito il dossier, che comunque avrà bisogno di tempo per essere attuato; il primo passaggio sarà inevitabilmente il riassetto dell'attuale rete dei centri per l'impiego, snodo fondamentale per il nuovo strumento di

### PER I DUE DICASTERI UNIFICAZIONE COMPLESSA: PER ORA DOVREBBERO RESTARE STRUTTURE SEPARATE

### IL PROGRAMMA

ROMA La prima cosa da fare «lunedì in ufficio?» Matteo Salvini, neo ministro dell'Interno sta entrando a Palazzo Chigi, dopo aver giurato davanti al presidente della Repubblica. Risponde alla domanda mostrando di avere le idee chiare: «Io in ufficio ci vado stasera, non lunedì». E infatti, il nuovo capo del Viminale - uno dei dicasteri più delicati e importanti del governo - ancora prima di partecipare al Cdm per il rituale passaggio della campanella ha convocato per le 20 tutti i direttori dei Dipartimenti, da quello dell'Ordine e la sicurezza pubblica a quello delle Libertà civili e dell'immigrazione.

Un'occasione per conoscere chi lavorerà con lui, ma anche per porre le basi per l'attività futura. Sono tantissime le cose da fare, «riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, i minori, la presenza delle forze dell'ordine a livello territoriale». «Insomma non ci annoieremo», sottolinea il leader del Carroccio, subito dopo essersi seduto alla scrivania che fu di Giolitti. Sul tavolo ancora pochissime cose, un grande computer e un documento sui programmi del ministero preparato per il suo arrivo.

### NESSUN ACCORDO

Oggi sarà alla Parata militare, poi di nuovo al lavoro, in vista di una lunga serie di impegni. A cominciare da quello del 4-5 giugno previsto a Lussemburgo, il vertice dei ministri europei della Giustizia e degli affari interni, dove si discuterà del regolamento sull'asilo e della revisione del Trattato di Dublino. «Molto probabilmente non potrò esserci - spiega - perché si vota la fiducia in Senato e non è bello che il vice premier non

IL NUOVO  
ESECUTIVO

### Giustizia

#### Bonafede cerca Davigo Di Matteo al ministero

ROMA Una lunga telefonata ieri pomeriggio, all'interno di un dialogo che per il neo ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (ma non solo) e il leader della corrente Autonomia e Indipendenza, Piercamillo Davigo, non si è mai veramente interrotto. Nella squadra che il Guardasigilli pentastellato porterà in via Arenula, l'ex pm di Mani pulite avrà certamente un ruolo di peso. Non parteciperà personalmente, ma i suoi consigli saranno tenuti altamente in considerazione. Per tutto, escluso il ruolo del pm di Palermo Antonino Di Matteo: il magistrato simbolo del movimento, quello da sempre più vicino, avrà sicuramente un incarico di primo piano. Per lui, Bonafede starebbe pensando al Dag, Dipartimento per gli affari della giustizia.

#### Il tempo del ritiro

Dal 2018 l'età di uscita normale è unificata per uomini, donne, lavoratori pubblici e privati. Sono cambiate di recente le stime per i prossimi anni, dato il cambio delle previsioni sulla speranza di vita



welfare se, come indicato dagli stessi grillini, dovrà essere congegnato in modo tale da non risultare un disincentivo all'occupazione. Quanto alla legge Fornero, nel contratto per il cambiamento sottoscritto con la Lega è specificato che non è in programma l'abolizione, ma una revisione che punta sostanzialmente a reinserire la vecchia

pensione di anzianità, con requisiti un po' più severi rispetto a quella in vigore fino al 2011. Il capitolo previdenza dovrebbe però comprendere anche una sorta di pensione di cittadinanza, di fatto un potenziamento fino alla soglia di 780 euro al mese degli attuali trattamenti minimi e sociali. Naturalmente di tutti questi temi il superministro Di Ma-

io dovrà parlare che con il suo collega titolare dell'Economia. Intanto nei prossimi giorni si potrà iniziare a capire come intendono dividersi tra i due dicasteri, che in realtà sono quattro, perché l'attuale Sviluppo economico (Mise) è già il risultato dell'unione di tre strutture ministeriali, decisa con la riforma Bassanini del 1999: oltre alla vecchia Industria, comprende Commercio estero e Comunicazioni. Le leve per agire sul progetto del reddito di cittadinanza si trovano essenzialmente al Lavoro, le cui competenze riguardano relazioni industriali, ammortizzatori sociali, previdenza, lotta alla povertà, immigrazione e terzo settore.

Il ministero finora guidato da Carlo Calenda si occupa invece di energia, politica industriale (compresi gli incentivi alle imprese), concorrenza e tutela dei consumatori, internazionalizzazione delle imprese e politica commerciale e poi ancora comunicazioni postali e radiotelevisive e tecnologie dell'informazione. Queste ultime deleghe, ereditate dal ministero delle Comunicazioni, hanno inevitabil-

mente una particolare e delicatissima valenza politica, visto che nel settore delle tv si concentra il grosso degli interessi del Berlusconi imprenditore.

### IL MODELLO ORGANIZZATIVO

Entrambi i dicasteri hanno scelto il modello organizzativo basato sulle direzioni generali (non esistono quindi Dipartimenti) e sono coordinati da un segretario generale. Quali sono le aree di azione potenzialmente sovrappuntabili? Una sinergia potenziale ma piuttosto evidente riguarda le crisi industriali. Attualmente al Mise sono aperti oltre 150 tavoli per aziende più o meno grandi: la gestione concreta di queste situazioni mette in gioco negoziati tra imprese e sindacati, possibili incentivi e ammortizzatori sociali: già oggi è richiesto un coordinamento più o meno formale. Altre aree invece sono più distanti ed anche in chiave di spending review gli unici risparmi potrebbero venire da voci trasversali quali il personale o l'informatica. In ogni caso, se si farà la scelta politica di far nascere alla fine un solo super-ministero, questo processo sarà lungo: riorganizzazioni e regolamenti, che devono passare dal Consiglio dei ministri, potrebbero richiedere anche un anno. L'alternativa (e comunque inevitabilmente la soluzione provvisoria in una prima fase) è quella di un ministro che si fa in due, mantenendo strutture separate e due distinti capi di gabinetto e alternandosi tra le due sponde di Via Veneto. Come fece nel governo Monti Corrado Passera quando ebbe contemporaneamente la responsabilità dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Salvini si insedia: pronti a tagliare i fondi per l'accoglienza dei migranti

► Esordio al Viminale del neo ministro: «Qui in punta di piedi, senza ramazza» ► Rimpatri prima sfida: troppi 5 miliardi per i profughi, con la Chiesa niente distanze

sia presente. Comunque, chi andrà al mio posto porterà la voce contraria dell'Italia. Perché non è come si è detto finora: la riforma sulla quale si sta discutendo, invece di aiutarci, continua a crearci un forte stress.

Quindi, se ci sarò è per dire no e per migliorare, altrimenti qualcuno al mio posto dirà no». L'idea di Salvini sarebbe quella di avvicinarsi alla linea del blocco di Visegrad, il gruppo di paesi dell'Est che rifiutano le relocation e sollevano muri per fermare i flussi. «Ma non sono venuto qui con la ramazza - aggiunge - Io entrerò



USCENTE L'ex ministro degli Interni, Marco Minniti

in punta di piedi. Ci sono diversi dossier aperti, passerò i primi giorni ad ascoltare, a capire, a valorizzare. I numeri sono discreti, però è pur vero che ogni anno vanno in pensione 3500 agenti della polizia di Stato e ne viene reintrodotta solo una minima parte. Per cui o si interviene per rinfoltire, ringiovanire in termini di uomini, di mezzi, di formazione, oppure sarà un problema».

Domani il ministro sarà in Sicilia per la campagna elettorale, e anche per visitare i luoghi dove avvengono gli sbarchi: Pozzallo, Catania, Siracusa. Al Viminale il suo arrivo è

guardato con attenzione. Nessun cambiamento è previsto all'orizzonte. Con l'uscita di Marco Minniti, sono andati via il prefetto Mario Morcone (per raggiunti limiti di età), profondo conoscitore della questione immigrazione, e il prefetto Felice Columbrino che da dopodomani sarà a capo dell'Ispettorato del Vaticano. Al posto di quest'ultimo è subentrato un altro prefetto, Paolo Canaparo.

### 500 MILA IRREGOLARI

Il leader del Carroccio ha incontrato nei giorni scorsi il capo della Polizia Franco Gabrielli e a lui ha chiesto particolare collaborazione, vista la situazione internazionale e la minaccia del terrorismo islamico che non accenna a diminuire. Ieri l'incontro è stato allargato a tutti i direttori dei Dipartimenti. Le priorità sono quelle contenute nel contratto di governo firmato con Luigi Di Maio, dove si parla di «circa 500mila» irregolari in Italia e si giudica «prioritaria una seria ed efficace politica dei rimpatri».

Sono poco più di 6mila in media ogni anno. Il problema è che per rimandare a casa gli irregolari servono accordi con i Paesi di provenienza. L'Italia ne ha siglati diversi, ma per aumentare l'efficacia delle intese servono più fondi. E allora dove reperirli? «Vorrei - è la sua idea - dare una bella sforbicciata a quei 5 miliardi di euro destinati all'accoglienza. Mi sembrano un po' tantini». Le eventuali ripercussioni nei rapporti con la Chiesa non sembrano preoccuparlo. «Con loro - dichiara - ci sono molte più vicinanza che distanze perché l'accoglienza, nei limiti, nelle regole e nelle possibilità, penso sia interesse di tutti. Gli immigrati che campeggiano a pranzo e cena sono evidentemente troppi».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Relatore con il presidente di En Marche

#### Le ambizioni macroniane del sindaco di Venezia

VENEZIA C'è già chi gli ha «adattato» il nome, da Brugnaro a Brugnaron, giusto per sottolineare la vicinanza che pare esserci tra il sindaco di Venezia e il presidente francese. Come Emmanuel Macron, infatti, anche Luigi Brugnaro crede in una rifondazione della politica: «Ai vecchi partiti io non credo più», ha detto giusto lunedì scorso in un confronto pubblico all'Ateneo Veneto.



«Ci vorrebbe un partito nuovo, il partito del lavoro, o dei sindacati o della società civile». Guarda caso, anche Macron, in un discorso alla Sorbona, aveva tratteggiato il profilo di un nuovo grande partito europeo che superi le ideologie del Novecento. Per non dire del credo europeista: un'uscita dall'euro, ha preconizzato il sindaco lagunare, porterebbe l'Italia alla situazione greca,

con la gente in coda in banca per ritirare soldi che ovviamente non ci saranno. Tant'è, la svolta - o l'ambizione - macroniana di Brugnaro approda a Roma. A metà mese, al teatro Piccolo Eliseo, il sindaco sarà infatti relatore al convegno organizzato dal quotidiano Il Foglio sul tema: «Cosa può fare l'Italia per contare in Europa?». Con lui ci saranno il presidente di En Marche, il partito di Macron, Christoph Castaner e l'ex sottosegretario per gli

Affari europei Sandro Gozi (che era ancora in carica quando l'evento è stato programmato), naturalmente il direttore de Il Foglio, Claudio Cerasa, e a moderare il giornalista (e politico, dal Partito Radicale negli anni Settanta all'Ncd di Angelino Alfano fino al 2015) Marco Taradash. Sottotitolo del dibattito: «Quali sono i grandi temi sui quali dobbiamo scommettere e quali lezioni offerte dalla Francia di Macron da far nostre». Tutti «in marcia»? (al.va.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA